

I primi passi a scuola

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autrice. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simona Petasecca Donati

I PRIMI PASSI A SCUOLA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Simona Petasecca Donati

Tutti i diritti riservati

*A mio padre che mi guarda dal cielo,
a mia mamma che mi è sempre vicina,
ai miei fratelli meravigliosi.*

Premessa

Ho voluto scrivere questo breve libro per raccontare la mia esperienza in quella che una volta si chiamava “Scuola Elementare” (non farò il nome della mia scuola né dei miei compagni).

Leggendo queste pagine, vorrei si capisse che l'insegnamento deve essere caratterizzato da passione per il proprio lavoro, amore per gli altri, ma soprattutto comprensione dei propri alunni, stando al passo con i tempi. E la comprensione deve poi tradursi nella capacità di far sentire il piccolo alunno non una nullità, ma una persona con svariate potenzialità, che vanno soltanto scoperte e sviluppate.

Trentacinque anni fa ancora non si parlava di bullismo, ma, leggendo questo libro, è chiaro che già esisteva.

Mi auguro che queste pagine facciano riflettere su quanto sia importante il ruolo dell'insegnante nella vita dei bambini e quanto questa possa essere, non dico irrimediabilmente rovinata, ma sicuramente influenzata negativamente.

Buona lettura.

1

L'inizio

Era una mattina di metà giugno, il sole era alto nel cielo quando un grido squarciò quel silenzio denso di ansia.

Venni al mondo in uno dei più grandi ospedali di Roma; mia madre, una grande donna dall'aspetto fragile ma con una forza d'animo e una tenacia capaci di sollevare il mondo, soffrì per quasi ventiquattro ore per darmi alla luce.

La mia famiglia all'epoca era una come tante, che viveva lavorando e facendo sacrifici. Mio padre era un uomo sempre con il sorriso sulle labbra, pronto ad aiutare con ogni mezzo chiunque ritenesse amico.

I miei fratelli: uno più grande di me e l'altro più piccolo, con due caratteri differenti; il più

grande più fragile, mentre il più piccolo più introverso, ma con la forza di volontà ereditata da mia madre.

Mia sorella più solare e spensierata, alla ricerca sempre della felicità.

Trascorsi i primi cinque anni della mia vita più con mia nonna che con mia mamma, poiché lei lavorava dodici ore al giorno...

Mia nonna era una donna forte, dal grande cuore napoletano, infondeva tanta gioia; spesso recitava le sue bellissime poesie lette su un libro scritto chissà quando.

Trascorreva sempre il Natale e la Pasqua con noi, che correvamo per portarcela a casa e festeggiare tutti insieme.

Mio nonno e mia zia di cinquant'anni erano deceduti e mia nonna aveva dovuto sopportare il tremendo dolore della perdita di una figlia. Ho sempre pensato che al mondo non ci sia cosa più crudele di dover seppellire il proprio figlio.

Saperla sola era una cosa che non sopportavamo, per cui era nostra ospite a ogni ricorrenza.

Il tempo passava e io crescevo come una bambina che si aspettava chissà quali cose

meravigliose da scoprire nel mondo che la circondava.

Stavo per iniziare la prima elementare e i miei genitori mi comprarono una bellissima cartella rossa con i cuori bianchi.

Che felicità! L'annusavo come si fa con i libri nuovi. Aveva un piacevole profumo che non dimenticherò mai.

Fremevo dalla voglia di andare a scuola.

2

Le prime cattiverie

Il grande giorno arrivò. Ero felice, mentre andavo a scuola con il mio grembiolino bianco nuovo, perché credevo che il mondo là fuori sarebbe stato tanto buono da regalarmi solo amici e felicità.

Ben presto capii che invece mi sbagliavo e che i miei problemi erano appena cominciati. Mi venne assegnata una maestra che potrei definire in tanti modi, ma l'aggettivo più adatto è sicuramente "spietata".

Era una donna fin troppo sicura di sé, decisamente ben disposta verso chi riusciva a entrare nelle sue grazie e altrettanto ostile verso chi non era a lei gradito. Purtroppo, dopo pochi giorni, sperimentai sulla mia pelle la sua cattiveria.

Non ero brava nel disegno e non lo sono ancora oggi. La mia maestra aveva l'abitudine di farci disegnare le cornicette (chi ha la mia età sa cosa sono) prima di iniziare qualsiasi compito; le cornicette erano dei piccoli schemi che venivano fatti sul quaderno a quadretti rispettando le distanze tra un quadretto e l'altro. Molto carine a vedersi, ma per una bambina che ha iniziato da poco ad andare a scuola purtroppo non sono facili.

Un giorno passò fra i banchi per vedere le cornicette, quando a un certo punto si fermò con tutta la sua attenzione sulla mia cornicetta. All'improvviso iniziò a urlare, guardandomi come se volesse incenerirmi, dicendo che ero una bambina inutile e incapace di seguire le sue indicazioni.

Ero spaventata, ma, anche ammettendo di non essere stata precisa nel disegnare, non mi sentivo inutile assolutamente!

In casa mi chiamavano "principessa", come poteva essere che a scuola fossi diventata una nullità?

Mi feci coraggio e risposi dicendole che, se fossi già stata capace di disegnare, non sarei certo andata a scuola e che ero lì per imparare.